

NATALE

L'aspettavo con una certa trepidazione quando ero bambino, ne percepivo la solennità che si scioglieva poi nella gioia dello stare insieme, nei giochi, nei regali, nei cibi tipici preparati in casa seguendo antiche tradizioni che le donne, vere protagoniste, custodivano gelosamente. La casa si trasformava in laboratorio, il forno ardeva e il profumo dei biscotti si diffondeva ovunque, anche in strada. Gli uomini, intenti al solito lavoro, pregustavano le delizie del palato: era il loro modo di partecipare.

L'attesa, la preparazione, la celebrazione erano i tre momenti che caratterizzavano la festa. Non c'era la televisione e la radio veniva accesa solo per ascoltare il "comunicato" (giornale radio). A riempire il silenzio ci pensavano le donne con il loro continuo parlarsi, raccontarsi, consultarsi. Mia madre, che aveva una bella voce, spesso cantava e così anche la colonna sonora prendeva corpo.

Noi bambini per un po' osservavamo tutto questo lavoro, poi in strada a giocare.

C'era tuttavia un rito a cui partecipavamo con impegno e soddisfazione: la preparazione del presepe. Aprire gli scatoloni e ritrovare intatti i pastori, le capanne, la sacra famiglia, il bue e l'asinello, gli altri animali, i piccoli specchi per formare i laghi, la farina per tracciare i sentieri e via dicendo, tutto questo racchiudeva qualcosa di magico, un mondo sommerso che ogni anno veniva alla luce con il suo carico di significati.

Mancava il muschio per completare la lista dei materiali necessari, bisognava procurarselo andando fuori nell'orto, staccandolo dai muretti in pietra a secco esposti a nord. Era fresco, morbido, impregnato dell'umidità della notte, sarebbe servito come base per il presepe, avrebbe ricoperto zone pianeggianti e piccole alture diffondendo ovunque il suo odore caratteristico. Quanto all'illuminazione, bastava una sola piccola lampadina per illuminare la grotta della natività, fuori c'erano le stelle disegnate su un grande foglio blu che fungeva da cielo.

Buon Natale!

Giovanni

